

Comune: Castelnuovo Belbo

Provincia: Asti

Area Storica: Marchesato di Incisa e Monferrato. Attualmente fa parte della comunità collinare Vigne&Vini Alto Monferrato Astigiano

Abitanti: 878

Estensione: 943 ha

Confini: confina a nord con Bergamasco (AL), a est con Bruno (AT), Mombaruzzo (AT), a sud con Nizza Monferrato (AT), a ovest con Incisa Scapaccino (AT).

Frazioni: non ha frazioni, sono attestate solo case sparse.

Toponimo Storico: Castrumnovum Incisae; Castilnovo d'Incisa; appartenendo per tutta l'età moderna al marchesato di Incisa, la denominazione originaria era appunto Incisa, in luogo di Belbo.

Diocesi: Acqui.

Pieve: non ci sono attestazioni

Altre presenze ecclesiastiche:

la chiesa parrocchiale è intitolata a S. Biagio Oltre alla parrocchia sono presenti sul territorio parrocchiale una chiesa campestre intitolata a S. Biagio, che era la parrocchiale antica con il cimitero attorno, e l'oratorio dei disciplinanti intitolata alla S. Annunziata. Infine vengono menzionata due cappelle campestri un'aintitolata a di S. Rocco e l'altra a S. Agata.

Comunità, origine e funzionamento: L'individuazione delle istituzioni comunitative locali emerge con particolare evidenza nel tardo medioevo e nell'ambito dei rapporti con i marchesi del Monferrato, a partire almeno da quando, nel 1368, il marchese Giovanni Paleologo emette una sentenza tra i marchesi e consorti d'Incisa e le singole comunità di Bergamasco, Carentino, Incisa, Castelnuovo e Vaglio (A.S.T., Corte, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 35; ivi, m.42, "Voto del Senatore Patelano in una Causa vertente nanti il Senato di Milano trà le Comunità d'Incisa, Bergamasco, Carentino, Castelnuovo, e Vaglio, contro il Marchese Giovanni Giacomo d'Incisa, per cui conchiude doversi questo condannare alla restituzione di tutto ciò aveva indebitamente estorquito dalle dette Comunità, con inibizione al medesimo di esercire, ne fare alcun'atto di Sovranità in detti Luoghi. 27. Agosto 1542").

La comunità è poi protagonista al momento del distacco del feudo dall'ex marchesato di Incisa (cfr. AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m.42, "Relazione del Magistrato sovra la Supplica della Comunità di Castelnuovo d'Incisa, o sia di Belbo per la restituzione della finanza pagata per non essere infeudata. 22. Marzo 1667").

Il riordino dell'archivio comunale è in corso.

Dipendenza medioevo: Aleramici, Marchesato di Incisa. Nel corso del XII entra a far parte dell'area egemonica dei marchesi d'Incisa, forse grazie a divisioni ed eredità tra i rami aleramici, ma entro fine secolo il perdurante controllo sul luogo esercitato di fatto dagli Incisa risulta subordinato alla supremazia, sia pure contesa, dei marchesi di Monferrato. Alla fine del secolo XIII entra nella zona di gravitazione del comune di Asti, con cui gli Incisa stipulano un'alleanza con la cessione del castello e delle sue pertinenze, ma, a partire dai primi anni del Trecento, si assiste a un riavvicinamento tra gli Incisa, organizzati in consortile, e i marchesi del Monferrato, ai quali vengono cedute nel 1305 Carentino, Bergamasco, Incisa, Castelnuovo e Vaglio (cfr. la scheda del comune di Bergamasco).

Il rapporto tra i marchesi di Monferrato e gli Incisa si consolida nel corso del secolo XIV, mentre si consolidano i rapporti tradizionali di diretta fedeltà degli Incisa all'impero. Nel coltivare larghi spazi di autonomia, i signori locali, marchesi d'Incisa, furono protagonisti di temporanee dedizioni e alleanze verso i duchi di Milano, il re di Francia e il duca di Savoia nel secolo XV e agli inizi del XVI. In seguito alla pace di Lodi del 1454, gli Incisa, che erano stati alleati dei duchi di Milano contro la Lega italiana e i marchesi del

Monferrato, vengono sciolti dal giuramento di fedeltà che li legava a questi ultimi; nel 1466 gli Incisa giurano fedeltà allo stato di Milano, coltivando comunque notevoli margini di autonomia politica fino al ristabilimento di un effettivo dominio da parte dei marchesi del Monferrato, compiuto entro il 1519.

Feudo: Il dominio degli Incisa sui luoghi del marchesato (comprendente nella sua massima ampiezza Bergamasco, Carentino, Incisa, Castelnuovo, Vaglio, Betonia e Cerreto) è consolidato nel secolo XII e si articola, a partire dalla fine del secolo XII, in un consortile. A partire dalla fine del secolo XV i conflitti, o faide, tra gruppi agnatizi più ristretti, fratelli e cugini, sorretti di volta in volta da detentori superiori di potere, in particolare il marchesato del Monferrato e lo stato di Milano, raggiungono un elevatissimo grado di violenza, che sembra minacciare di volta in volta la coesione territoriale e quella parentale del marchesato. La carriera più spregiudicata è forse quella di Oddone, che inaugura la ricerca di un dominio personale ed esclusivo. Il figlio di Oddone, Gian Giacomo, otterrà una nuova investitura imperiale su tutti i luoghi del marchesato nel 1536. La faida tra due schieramenti bilanciati, finirà con la cessione di Boarello II, figlio di Secondino, rimasto erede unico del marchesato: egli rinuncerà nel 1544 ai suoi diritti in cambio dei feudi di Camerana e di Gottardo dopo una lunga lite davanti al senato di Milano con i Gonzaga, ormai divenuti marchesi del Monferrato.

Sono testimoniate infeudazioni da parte dei marchesi di Incisa (cfr. AST., Corte, Provincia di Acqui, m.9, “Investitura concessa da Gioannardo de Marchesi d’Incisa à suo nome, e di Gilardino, Giovanni Andrea, e Raimondino Figlioli del fù Carlo Fratello di detto Gioannardo à favore di Bertramo Dagna fù Melino di diversi beni ivi specificati, situati nelle Fini di Castelnuovo d’Incisa in feudo nobile, e gentile. de’ 22. febbrajo. 1457. Altra concessa da Cui sopra à favore di Bartolomeo Ponte di diversi Beni Feudali situati pure in dette Fini, ivi specificati. 1457”) Nel 1675 Castelnuovo d’Incisa è infeudata alla famiglia Trotti (AST, Camerale, II archiviazione, capo 23). Poi alla famiglia Serbelloni. Secondo il Guasco è smembrato da Incisa nel 1664, passa nel 1665 a Zanetti, poi Trotti. Nel 1703 alle figlie Serbelloni, Visconti, Valperga e Gonzaga (il quarto della Gonzaga passa a Colloredo e quello della Visconti a Litta-Visconti-Arese).

Mutamenti territoriali e di distrettuazione: appartenne alle terre del marchesato di Incisa per tutta l’età moderna. Il marchesato venne poi integrato nel marchesato, poi ducato del Monferrato (anche se l’ideale appartenenza alle terre del marchesato di Incisa figura anche nella documentazione successiva); all’interno del Monferrato era classificata pur senza alcun preciso contenuto amministrativo nelle terre e castelli “oltre il Tanaro”, gravitanti sulla città di Acqui e Casale. Il duca-marchese del Monferrato deputa per il marchesato un podestà, che risiede a Incisa con cognizione su cause civili e criminali, e per l’appello la sede è Casale.

Dopo l’annessione ai Savoia del 1708 entrò a far parte della provincia di Acqui (Alto Monferrato). Dopo l’occupazione francese e il periodo napoleonico, rientrò a far parte della ricostituita provincia di Acqui, ridotta poi a circondario nella provincia di Alessandria nel 1859, ed infine in quella di Asti nel 1935.

Comunanze: In una inchiesta sullo “stato degli effetti, e gabelle spettanti ai pubblici dell’Alto Monferrato risultanti dai convocati del 1782” sono non sono segnalate nè giornate di bosco, né di beni coltivati, ma 2.30 giornate di gerbidi e pascoli; 37.5 lire sono le entrate per gabelle e daci (Cfr. AST, materie economiche/materie economiche per categorie/ perequazione Monferrato, m.1 d’addizione).

Luoghi scomparsi:

Fonti: Il terremoto del ///// ha interrotto il riordino dell’archivio storico comunale, che è tuttora in corso (Bogliolo).

Da una indagine del 1782 sullo stato delle misurazioni territoriali e dei catasti delle comunità dell’Alto Monferrato, Castelnuovo Belbo risulta tre le comunità in possesso di catasti disordinati o mutili, e di cui si ignora la data di compilazione, invitate quindi a provvedere ad una nuova misura per la perequazione del Monferrato (cfr. AST, Materie economiche per categorie / Perequazione Monferrato / m.1 non inv.; AST, Camerale, II archiviazione, capo 26, m.18); altra relazione contemporanea segnala invece delle misure del 1725 (in effetti già segnalate anche in una indagine del 1753), che potrebbero essere conservate dopo un controllo (AST, Camerale, II archiviazione, capo 26, m.18bis).

Liti territoriali: Una sentenza su confini del 1437 tra Incisa, Castelnuovo (terre del marchesato di Incisa) ed Oviglio è in AST, Corte, Monferrato confini / B, n.9 (Castelnuovo non confina con Oviglio, ma spesso le liti di confini comportano un coinvolgimento comune di varie comunità del marchesato // // // //).

In AST, Corte, Monferrato, Feudi per Ae B, m.37, un documento del 22 marzo 1515, con “informazioni sovra le differenze, che restivano tra le comunità di Castelnuovo, et Incisa per riguardo all’estensione de loro rispettivi confini” (“informationes pro finibus Incise et Castris novi”, 8 cc. molto danneggiate), con testimonianze di particolari (soprattutto di Castelnuovo) riguardo le zone di confine contestate.

In AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m.42, una lite di giurisdizione datata 1546 tra il podestà del marchesato di Incisa e la comunità monferrina di Mombaruzzo prevede una discussione sull’estensione dei confini delle due comunità (come detto, spesso nei documenti si fa esplicito riferimento alle terre del marchesato indifferentemente delle comunità di appartenenza, soprattutto in documenti giudiziari in cui la risorsa in gioco – la giustizia – giustifica il riferimento al territorio come ad una unica giurisdizione). Il periodo in cui ha luogo la vertenza è, non a caso, un periodo particolarmente importante per la ridefinizione dei rapporti tra il marchesato e le terre monferrine.

Il podestà di Incisa, Guerra, discute in alcune lettere (7 e 8 gennaio 1546) la legittimità di un intervento cui fa seguito un arresto in una parte del territorio di Castelnuovo Belbo che è invece rivendicata come compresa nei confini di Mombaruzzo dal suo interlocutore monferrino, il commissario “de qua dal Tanaro” Faa, che da Nizza Monferrato rivendica l’esclusività della sua giurisdizione su quel luogo.

Il podestà di Incisa – che scrive per evitare rappresaglie e tentando una soluzione “amichevole” della questione - cita la testimonianza di particolari, secondo i quali le terre farebbero parte del marchesato di Incisa, e sarebbero molto più vicine a Castelnuovo d’Incisa che a Mombaruzzo. Fa notare poi che molte proprietà comprese nel territorio sarebbero registrate (a catasto) ad Incisa e a Castelnuovo, anche “per un tiro di archibugio di lunghezza”, e molti testimoni avrebbero anche confermato che per il pagamento dei pedaggi e per altri “registri vecchi e novi ed in instrumenti antichi” la giurisdizione sarebbe inequivocabilmente di spettanza del marchesato incisano (e non si tratterebbe dunque di un tentativo di ampliarne i confini, ma di difenderne quelli “storici”).

La risposta del funzionario monferrino è speculare: le terre sarebbero molto vicino a Mombaruzzo e molte proprietà di spettanza dei suoi particolari.

(In AST, Camerale, II archiviazione, capo 26, m.17, e AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1) è segnalata in una indagine sulle liti nelle comunità della provincia di Acqui (s.d., XVIII s.), una differenza territoriale tra le comunità di Castelnuovo Belbo ed Incisa. Incisa pretende la contrada “Caviazzi”, di giornate 60, “che si asserisce pure descritta nel suo catasto”. Le differenze sono sorte in seguito alla creazione di una “circonvallazione”: la lite riguarda l’appropriazione di terre descritte nel catasto di Incisa, la cui comunità ottenne una lettera citatoria dell’Intendente d’Acqui sfavorevole a Castelnuovo Belbo.

Bibliografia:

Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis, ed. critica 1971.

Albenga, Giuseppe, *Il marchesato d’Incisa dalle origini al 1514*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1970.

A. ARATA, *L’incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in <<R. S. A. A. Al. At. >>, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in <<Acquesana >>, I (1995), pp. 4-31.

A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, // // // // // // // //

A. ARATA, *“Il prode marchese del Carretto”: Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana*, in <<Acquesana >>, 7 (1999), pp 36-37.

G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.

F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.

Bologna, Marco, *L’archivio della prefettura del dipartimento di Montenotte nell’Archivio di Stato di Savona (1805-1814)*, in *Il dipartimento di Montenotte nell’età napoleonica. IV convegno storico savonese*, Società savonese di storia patria, Atti e memorie, nuova serie, Vol. IX, Savona, 1985.

C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte prima)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVVI (1998) e *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte seconda)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVII (1999).

Sergi, Giuseppe (a cura di), *Andar per castelli da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino, Edizioni Milvia, 1986.

G. SOLDI RONDIONI, *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa, Atti del convegno internazionale, Ponzzone, 9-12 giugno 1998*, Ponzzone 2000.

Storia d'Incisa e del già celebre suo marchesato compilata da G. Molinari, 2 vol., Asti 1810

M. L. STURANI, *Il Piemontese*, in L. GAMBI - F. MERLONI, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995, pp. 107-154.

A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in <<Quaderni Storici >> 63 (1986), pp. 778-809.

A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.

A. TORRE, *Le terre degli Scarampi. Appunti per una lettura della Langa astigiana in età moderna*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.

Castelnuovo Belbo

La rivendicazione dell'esenzione dai dazi è un carattere fondamentale nelle rivendicazioni delle prerogative delle comunità dell'ex marchesato per tutta l'età moderna, ed è sorretta dalla "consuetudine che gli huomini del Marchesato Incisa possano camminare per tutte le terre del detto Marchesato e suoi finaggi, cioè Incisa, Castelnuovo, Bergamasco, Carentino e Vaglio, con qualsivoglia robbe e merci proprie, senza pagar pedaggio di sorte nissuna, tanto toccando tutti li sudetti finaggi, quanto toccando un solo, si è osservata pacificamente, tanto avanti l'alienazione o sia infeudazione di esse terre, quanto di presente ... et occorrendo passar bestie, animali e merci forastiere di qualsivoglia sorte, pagando il pedaggio in una delle terre, sono esenti nelle altre, etiandio bisognando passar e toccare del finaggio tutte le dette terre" (1682; cfr. scheda del comune di Bergamasco).

È possibile ricostruire una serie di dati sulla comunità in età moderna, attraverso alcune indagini fiscali e amministrative. Dopo la metà del '500, avrebbe 500 abitanti (cfr. Raviola). In una relazione seicentesca Castelnuovo fa fuochi 75 di uomini rurali con bocche 424. Paga l'ordinario o fodro alla Camera del Monferrato. Fa riferimento anche a Castelnuovo, compreso nel marchesato, una relazione sugli introiti di Incisa (1648): "Cassine, possessioni, molino, pedaggio, forno, case, terre, prati, vigne e opere chiamate roide, censi e fitti perpetui di formento e biava, caponi, galine... sono affittati con quelli che sono nelli finaggi dell'altri luoghi del Marchesato" (per Castelnuovo il riferimento è ad un forno con la casa ed al dazio-pedaggio) (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19). Nel 1648 è ancora indicata tra le terre del marchesato (con le sole Incisa e Bergamasco), ha fuochi 88, bocche 300 e soldati 40 (cfr. relazione del presidente del senato di Casale, 1648, in AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19). In altra simile è segnalata come "immediata" del duca di Monferrato, comunità di 434 bocche (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19)

In una relazione fiscale del Seicento sono indicate 432 abitanti (anime), 2152.6.2 moggie registrate, 0 immuni e 0 feudali (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19)

Alcuni dati sugli abitanti della comunità in AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1: nel 1717 sono 1100, 851 nel 1750, 903 nel 1751, 895 nel 1752.

In uno stato delle comunità della provincia di Acqui (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1) del 1750 Castelnuovo Belbo ha debiti per 3335 lire, e redditi per 270.

(BRT, Storia Patria 341, relazione della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) dell'intendente conte Traffano, 1753)

in una relazione del 1753 Castelnuovo Belbo è indicato come comunità di 200 fuochi circa, infeudato alla casa Serbellona di Milano, situato in pianura sulle rive del Belbo. Ha fornelli (da seta) e telai da canapa. Il consiglio è composto di 2 sindaci e 10 consiglieri, interamente cambiato ogni 4 anni, uscendone 3 soggetti all'anno, che nominano i nuovi consiglieri. I sindaci esercitano 4 mesi all'anno in modo che ciascun consigliere faccia due sindacati in tempo di carica in consiglio. L'archivio è una cassa sprovvista di scritture, mentre le carte della comunità stanno presso il segretario della comunità "per esser poco sicura la casa del comune". Si è ordinato di aggiustarla e riporvi l'archivio. Il catasto è in buono stato, fatto nel 1725 per misura. Il territorio di buona qualità e sufficientemente coltivato, e misura moggie 2664 circa compresi gli

immuni (coltivi 1200, prati 150, vigne 1050, bosco 150, castagneti 100, gerbidi 20, feudali e immuni 443). Si commercia vino verso Piemonte e Alessandrno. Dei confini attuali non è menzionata Nizza.

Il fumante concorre per un terzo alle caserme e “tutti i locali”, il restante a registro con distinzione del forense.

Nella perequazione del 1782 i dati relativi al territorio delle comunità a quella data, che si possono confrontare con quelli di 30 anni precedenti. La misura, espressa in giornate di Piemonte, è di 2101 (campo 480, prato 80, vigna 1096, castagneto 29, bosco 140, “zerbido” 276), di cui 420 giornate non collettabili (38 ecclesiastici, 379.0 feudali, 3 comunitativi, 0 convenzionati) (AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis).

Casalis nell'800 segnala 1250 abitanti.

La chiesa parrocchiale, già a partire dal XVII secolo, viene descritta come bisognosa di restauri soprattutto per via della rocca franosa vicino alla quale è stata dificata. In relata queste descrizioni sembrano mirate ad ottenere la licenza di celebrare le funzioni parrocchiali nell'oratorio dei disciplinanti. di fatto è proprio l'oratorio dei disciplinanti ad essere il centro culturale della parrocchia. All'interno della chiesa l'altare del Rosario è ben provvisto di suppellettili come l'altare di S. Carlo, quest'ultimo patronato della famiglia Rattazzo. Infine gli altri due altari della chiesa parrocchiale, l'altare di S. Francesco e dell' Assunzione, non sono di patronato familiare (AVA, Parrocchie, Castelnuovo Belbo, relazioni parrocchiali 1638-1924, F. 1, c. 2, f. 1).

Informazioni su presenze ecclesiastiche e consistenza del loro patrimonio in “Relazione generale dell'operato dal commendatore Petitti in dipendenza del Regio Editto delli 24 giugno 1728 concernente li beni posseduti dalli ecclesiastici e luoghi pii nel Ducato di Monferrato” e in un successivo “Stato generale dei benefici, cappellanie, confraternite, congregazioni di carità, e ogni altra opera della provincia di Acqui” [con aggiunta di beni e redditi che si trovano fuori provincia, ma legati ad istituzioni presenti nella provincia stessa], firmata dall'intendente Traffano, luglio 1753 (in AST, II archiviazione, capo 26, m. 37 e 40). Nel primo caso sono segnalate tra le proprietà più significative quelle dei carmelitani di Incisa, della commenda di Malta e della prevostura del luogo; nella relazione successiva è registrata con un patrimonio che paga i carichi, oltre alla parrocchiale, la confraternita della SS. Annunciazione.

Tra il 1737 e il 1741 l'abate Giacomo Francesco Cordara di Calamandrana - ottenuta la nomina di cameriere d'onore dal Papa, e dopo aver tentato di ottenere un vescovato in partibus per ottenere gli emolumenti che gli avrebbero permesso una residenza a Roma - porta avanti un progetto di erigere un vescovato in Nizza, sottraendo alcune parrocchie dipendenti dal vescovato di Acqui (34 delle 125 della “vastissima” diocesi). Il progetto non ha però alcun esito. Castelnuovo Belbo fa parte delle terre elencate, che si trovano “nella valle del Belbo, e nelle maggiori vicinanze della città di Nizza in Monferrato” (solo due di esse sono “di là dal Tanaro”; cfr. AST, materie ecclesiastiche / materie beneficiarie / m.4).